

ANTONINO PRINCI

Le adunate sediziose del marzo 1950 nella Piana di Gioia Tauro

Introduzione

Nell'immediato Secondo dopoguerra in Calabria e in molte altre aree del Paese si è aperta la stagione dell'occupazione delle terre a opera di consistenti gruppi di braccianti politicamente organizzati¹. Questa stagione ha visto la Calabria protagonista con innumerevoli casi, alcuni dei quali eclatanti (come i fatti di Melissa)², altri meno. Nel caso in questione alcune di queste per-

¹ Tali rivendicazioni avvenivano in seno al dibattito sulla Riforma agraria, che trovò compimento con la cosiddetta "Legge stralcio" n. 841 del 21 ottobre 1950. La Legge, di importanza epocale per la storia del nostro Paese perché ha rappresentato il più massiccio intervento legislativo di redistribuzione delle terre ai braccianti nella storia d'Italia, attraversò una lunga sequela di dibattiti e leggi correlate che, in questa sede, non è possibile approfondire. Si vedano, tra gli altri: Emanuele Bernardi, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti*, il Mulino-Svimez, Bologna 2006; Gino Massullo, *La riforma agraria*, in Piero Bevilacqua (a cura di) *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1991; Nunzio Primavera, *La terra restituita ai contadini. La più grande redistribuzione di ricchezza mai avvenuta in Italia*, Laurana, Milano 2020; Ilario Ammendolia, *Occupazione delle terre in Calabria 1945-1949 (proletari senza rivoluzione)*, Gangemi editore, Roma 1990; Enzo Cicone, *All'assalto delle terre del latifondo. Comunisti e movimento contadino (1943-1949)*, Franco Angeli, Milano 1981.

² Per completezza: il 29 ottobre del 1949 a Melissa, in provincia di Crotona, i reparti della celere aprirono il fuoco contro i braccianti che stavano occupando il fondo Fragalà, appartenente al barone Berlingeri. Si trattava di un fondo che in origine era diviso tra il comune e la famiglia del barone ma che negli anni fu occupato per intero e abusivamente dai Berlingeri, e questo rendeva più accese le rivendicazioni dei braccianti. Durante quell'occupazione furono uccise tre persone: Francesco Nigro di 29 anni, Giovanni Zito di 15 anni, e Angelina Mauro di 23 anni. I fatti destarono grande scalpore all'epoca. Si veda, tra gli altri: Pasquino Crupi e Visconte Frontera, *I fatti di Melissa. Il Sud tra svolta e tramonto*, Falzea Editore, Reggio Calabria 1999.

sone diventano un soggetto collettivo e si perdono nelle masse organizzate che in quella fase storica si attivano per rivendicare i propri diritti. Tali soggetti sono simili a quelle avanguardie rivoluzionarie delineate da Bloch³ quando evidenziava la struttura del *non contemporaneo* in cui una *fame di passato* alternava alcune categorie sociali ad altre, che invece agivano nel quadro di un *futuro impedito*. Ecco allora che categorie sociali considerate *attardate*, come poteva essere la classe contadina calabrese nel dopoguerra, sono in realtà dotate di piena autocoscienza del proprio tempo: attuali, seppur *non contemporanee*⁴. A ciò va anche aggiunto che gli episodi accaduti in quel lungo periodo hanno mobilitato una considerevole massa di persone. Eppure, sono quasi del tutto trascurati a livello di senso comune, fino a cedere il passo a una retorica stereotipata, di impronta gattopardiana, che vive di omissioni e ama confermare la pigra tesi dell'immobilismo della società meridionale. Tale retorica diventa spesso una versione di comodo attraverso cui una cultura si garantisce una presunta assoluzione e la concessione di un *indulto* per così dire, cioè della legittimazione a poter continuare a rendere il futuro una necessità predeterminata. Questa accomodante rassegnazione non proviene dall'esterno ma è endogena e garantisce una quieta, rassicurante, deresponsabilizzazione. Altro elemento fondamentale riguarda la *dialettica tra tempo naturale e tempo storico* già evidenziata da Bloch. Affermare, promuovere, diffondere l'idea che tali masse contadine siano state dei soggetti politici e quindi storici vorrebbe dire posizionarle in un tempo attivo e progressivo. Annichilire tali manifestazioni invece vuol dire relegare questo soggetto collettivo in un contesto privo di sviluppo, lento, *poco denso*, prendendo sempre a prestito una terminologia blochiana. La storia delle adunate sediziose mette in sce-

³ Ernst Bloch, *Eredità di questo tempo*, Mimesis, Milano 2015, trad. di Laura Boella (ed. or. 1935, ripubblicata nel 1962 in una nuova edizione ampliata). All'interno del volume, il saggio è contenuto nella parte intitolata *Transizione in forma di riassunto*.

⁴ Bisogna puntualizzare che si parla di *porzioni* o *segmenti* di classi sociali. Bisogna sempre partire dal presupposto che anche il concetto di classe sociale è una categorizzazione, pertanto, è facile cadere in generalizzazioni ingenuie.

na dunque queste contraddizioni; dimostra la dialettica tra una classe sociale *non contemporanea* e l'attualità di quel periodo; dimostra come funziona una dinamica di progresso in cui classi sociali considerate subalterne sono proiettate verso una dimensione storica molto più attiva di quella in cui erano immerse; dimostra come, dal punto di vista psicologico, la rottura di forme di categorizzazione consolidate tra gruppi sociali crea pericoli precedenti; come determinate sottocategorizzazioni vengano mortificate per non sacrificare la categoria stereotipica secondo cui la massa contadina, a causa della ridotta alfabetizzazione, rare volte è considerata una classe politicamente attiva.

Focolai non contemporanei

Ma veniamo ai fatti: nelle giornate tra il 6 e l'11 marzo del 1950⁵ ci sono stati almeno una decina di focolai insurrezionali

⁵ Nello specifico, le manifestazioni oggetto di questo lavoro, che ebbero carattere nazionale, furono organizzate tra le altre dal Congresso della Confederazione dei lavoratori della terra (Confederterra), organo sindacale più tardi confluito nella CGIL. Tali manifestazioni avevano come rivendicazioni, tra le altre: l'obbligo di sfratto nei confronti del mezzadro o del colono o dell'affittuario, da parte del proprietario, solo per giusta causa; la possibilità per il mezzadro di apportare migliorie al terreno a spese del proprietario; l'obbligo di gestione congiunta tra proprietari e mezzadri o affittuari dell'azienda agricola; costituzione dei consigli di fattoria. In Calabria, le prime manifestazioni si ebbero nelle provincie di Catanzaro e di Cosenza, seguite da Reggio Calabria. «L'Unità», che costituisce la fonte delle informazioni appena citate (si veda, per esempio, l'articolo del 14 marzo dal titolo *Un fronte unitario in Calabria per una vera riforma agraria*, con un'intervista a Ilio Bosi, allora Segretario nazionale di Confederterra), fornisce informazioni assai dettagliate sull'entità della partecipazione da parte dei manifestanti e a partire già da metà febbraio fornisce dei resoconti in cui, a macchia di leopardo, sono coinvolte diverse realtà nazionali, dal modenese ad aree della Sardegna, del Veneto degli Abruzzi e della Sicilia. La Calabria in effetti risulta particolarmente presente con decine e decine di comuni interessati dalle manifestazioni e circa trentamila ettari occupati (si veda «L'Unità» del 4 marzo 1950). «L'Unità» continuerà a fornire resoconti abbastanza precisi di queste occupazioni fino a marzo inoltrato, anche se ovviamente sono resoconti che restituiscono prevalentemente dati politici e di propaganda. L'epilogo di queste rivendicazioni si ebbe in Abruzzo, nel Fucino, con l'eccidio di Celano, avvenuto il 30 aprile del 1950. Significativa, sotto tutti gli aspetti, e in particolare in relazione al discorso affrontato in questa sede, è la

scoppiati in otto centri della Piana di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, che hanno coinvolto nel complesso circa un migliaio di persone. In alcuni casi, addirittura nello stesso giorno, furono occupati più poderi nello stesso Comune, come per esempio a Palmi. Ciascuna occupazione era costituita da centinaia di persone. Le forze dell'ordine, chiaramente impreparate di fronte a questi braccianti così determinati e pronti ad attuare lo *sciopero a rovescio*, si limitarono a gestire le diverse situazioni che via via si crearono senza incoraggiare il malcontento. La Legge infine riconobbe in parte la giustizia di tali azioni senza indugiare su forme di demonizzazione. Fu una scelta saggia: considerare questi atti come meramente criminali e non come politici significava alimentare il malcontento e quindi la sedizione. Torniamo ai fatti: il 6 marzo 180 abitanti del comune di Varapodio occuparono l'uliveto "Furone" appartenente all'avvocato Francesco Mùscari Tomaiòli⁶. Giunti lì si divisero in squadre e iniziarono a dedicarsi a opere di zappatura, essendo il terreno in larga parte incolto. Alle 16.30 finirono il lavoro. Alcuni rimasero a presidiare, altri tornarono a casa. La mattina dopo, alle 11, i Carabinieri si presentarono sul posto a chiedere ragione dell'accaduto. Alfonso Impellicieri e Francesco Zumbè, i due organizzatori dell'azione, risposero che il terreno era incolto e che dissodarlo non era un reato. I Carabinieri dissero che invece lo era, perché era un'occupazione abusiva, e arrestarono una ventina di persone. Nel dibattimento il giudice riconobbe che in effetti l'occupazione non era finalizzata a una appropriazione delle terre ma a un fine lodevolissimo, cioè il dissodamento nel terreno (che era appunto il senso politico dello *sciopero a rovescio*, che in quella stagione fu uno degli strumenti di lotta più emblematici e significativi). Però non era men vero che da tale operazione i braccianti avrebbero potuto ricavare un vantaggio

sticchezza del «Corriere della Sera», che si limita a dare pochissime e approssimative notizie su questa importante stagione di lotta nazionale.

⁶ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 34, a. 1950, sentenze 464/761.

personale, anche se non economico. E per il solo fatto di poter ricavare un vantaggio personale, il giudice vide configurarsi quindi una fattispecie di reato che ascrisse però solo ai due organizzatori, condannandoli perciò a una pena di 45 giorni di carcere ciascuno e a 10.000 lire di multa. Attenzione: la questione del profitto non è secondaria, perché convoca i rapporti che lo Stato intratteneva con il grande latifondo organizzato, detentore del capitale e della proprietà. Una aggravante del reato infatti era quella di occupazione abusiva di proprietà al fine di ricavare un profitto personale. Era lì che si giocava la partita giuridica ed è per questo che, astutamente, Zumbè e Impellicieri sostennero che stavano dissodando quelle terre per aumentare il profitto del proprietario e non per un proprio profitto. Il giorno dopo, cioè il 7 marzo del '50, un altro gruppo di varapodiesi coordinati da Domenico Papalia occupò il podere "Giardinello" del Marchese Marino Rodinò⁷. Anche in quel caso la sentenza fu mite, muovendosi sempre sul quel delicato punto di equilibrio presente tra la difesa della legge e la necessità di non incoraggiare il malcontento. Spostiamoci adesso a Seminara, sempre a ridosso dell'area della Piana di Gioia Tauro⁸. Già nel 1948 vi fu una consistente operazione di occupazione delle terre e il 7 marzo, stesso giorno dell'occupazione a Varapodio, 141 persone (l'elenco con i nomi è lungo sette pagine) occuparono i fondi di Orazio Rossi e di Leo Gerace. Stessa dinamica ancora a Varapodio: gli occupanti si armarono di zappa e iniziarono a dissodare il terreno. I Carabinieri, che quel giorno plausibilmente si avvisarono di stazione in stazione, si accorsero che stava succedendo qualcosa di strano, si precipitarono nei fondi e cercarono di capire se quella fosse una manovra collettiva e organizzata oppure fosse un atto di protesta momentaneo. Lo stesso giorno nella stessa area, a Palmi, 140 persone invasero i fondi di Francesco Cosen-

⁷ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 35, a. 1951, sentenze 1/469.

⁸ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 36, a. 1951, sentenze 472/855.

tino, mentre altre 40 occuparono la proprietà di Alfonso Medici⁹. Accorsero tre Carabinieri e un Maresciallo e si trovarono davanti a una moltitudine di braccianti che zappavano la terra. I Carabinieri avvisarono il capo della rivolta, Santo Loiacono¹⁰, di mettere fine alla protesta ma l'uomo continuò a incitare i contadini perché solo così avrebbero potuto avere la terra che rivendicavano. I Carabinieri, vista l'inferiorità numerica, lasciarono l'area e si recarono in un altro fondo occupato. Anche qui chiesero agli organizzatori di mettere fine alla protesta, ricevendo un netto rifiuto. Solo a quel punto le forze dell'ordine, vista la disparità di forze, fecero definitivamente ritorno in caserma. Gli atti riportano poi che Loiacono, poco prima della fine della giornata di lavoro, prese una macchina e andò nel vicino comune di Rizziconi, dove si procurò una quarantina di stampati dal titolo "Compagni contadini della Provincia di Reggio Calabria" e iniziò a radunare le persone nella pubblica piazza. Poi andò a Palmi, radunò di nuovo una folla in piazza 1° Maggio (folla costituita dai contadini che quel giorno avevano occupato le terre) e li incitò a fare la stessa cosa l'indomani e a non avere paura delle forze dell'ordine. Dopo il comizio Loiacono diventò per qualche giorno una primula rossa. Si scatenò una curiosa caccia al ladro che durò qualche giorno: il 10 infatti i Carabinieri sgomberarono la proprietà di Cosentino, precedentemente occupata, ma non riuscirono a trovare Loiacono, che nel frattempo organizzò dei comizi improvvisati¹¹. In uno di questi, l'11 marzo, al Trodio¹², venne identificato dai Carabinieri e arrestato. Le accuse furono molteplici: istigazione a delinquere, invasione di terreni, manifestazione pubblica non autorizzata e distribuzione abusiva di

⁹ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 35, a. 1951, sentenze 1/469.

¹⁰ O Lojacono.

¹¹ Oggi si definirebbero "flash mob". Questo è un altro esempio di come pratiche considerate desuete siano state in realtà anticipatrici.

¹² Il Trodio è una zona che, andando da Gioia Tauro verso Palmi, si trova all'ingresso dell'area più urbanizzata del comune di Palmi. Consiste in una rotonda spartitraffico circondata da abitazioni e attività commerciali.

stampati. Venne anche trovato in possesso di una lettera. Dalle poche informazioni che riportano i documenti, vi erano delle istruzioni rivolte a Loiacono su come organizzare la rivolta e su come estenderla al più vasto numero di braccianti. Purtroppo la firma dell'autore, scrivono i Carabinieri, è illeggibile. Alla fine, Loiacono verrà condannato a 15 mesi di reclusione e a 23.000 lire di multa. Lo stesso giorno, circa 70 palmesi coordinati da Rosario Carrozza furono arrestati perché avevano occupato un altro fondo presente a Seminara e appartenente a Giuseppe De Leo. Qui però la risposta della Legge fu ancora più morbida: il giudice deliberò che in effetti non era facile stabilire se quel giorno vi fu una manifestazione simbolica oppure un reale tentativo di appropriazione delle terre, per cui non essendoci prove sufficienti capaci di dimostrare l'intento criminale dell'azione, assolveva tutti gli imputati, compreso Carrozza, per insufficienza di prove. L'occupazione avvenuta nelle stesse ore a Polistena, altro centro a ridosso della Piana di Gioia, ci fornisce ulteriori elementi di chiarificazione¹³. Nelle carte processuali infatti si asserisce che tali occupazioni furono organizzate in sinergia con le medesime avvenute in provincia di Cosenza e Catanzaro e su impulso della Federazione comunista di Reggio, che in quelle settimane inviò diversi suoi emissari. Uno di questi era Giuseppe Fragomeni, che la mattina dell'8 marzo del 1950 si diede appuntamento davanti alla Camera del Lavoro di Polistena con il segretario Francesco Condello, con Mario Tornatora e con altre 150 persone. Leggiamo le parole del verbale¹⁴:

Innalzati dei cartelloni e la bandiera rossa, marciando in corteo, si erano diretti verso la contrada Vittoria ed erano penetrati in un fondo del duca Riario Sforza dove, issata la bandiera rossa su di un albero di ulivo e piantati nella terra i cartelloni, si erano irradiati per circa trenta tomo-

¹³ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 36, a. 1951, sentenze 472/855. Fascicolo n. 282/50.

¹⁴ *Ibidem*.

late¹⁵ di detto fondo.

I Carabinieri sgomberarono l'area ma il giorno dopo i contadini si ripresentarono, senza però né Fragomeni e né Condello: il primo aveva fatto rientro a Reggio Calabria, il secondo era irreperibile ma si rifece vivo nei giorni seguenti. Venne organizzata una riunione al Comune in presenza del sindaco, di alcuni proprietari terrieri e dei rappresentanti dei braccianti. Questi ultimi avanzarono delle richieste molto precise: chiesero al sindaco di aggiornare la lista dei disoccupati e chiesero ai proprietari terrieri di assorbire la manodopera presente in quella lista. I possidenti si dichiararono d'accordo. Il giorno dopo però Condello disse che non voleva consegnare la lista dei braccianti prima di aver raggiunto un accordo sul salario. Poi arringò un altro centinaio di contadini e si recò al fondo di Riario Sforza¹⁶. Anche in questo caso, le pene furono blande, qualche multa e qualche settimana di reclusione¹⁷. Come scritto in precedenza, l'area della Piana era già stata interessata negli anni passati da forme di rivolta, o adunate sediziose, come venivano definite: ne è un esempio quella di Messignadi, il 27 settembre del 1948, quando circa 300 persone marciarono alla volta del municipio di Oppido Mamertina, sempre in provincia di Reggio Calabria, per via degli esosi tributi ai quali erano sottoposti. Tornando ai fatti del marzo 1950: il 6 a San Ferdinando (all'epoca comune di Rossano) circa 350 braccianti occuparono un podere del marchese

¹⁵ Il tomolo, o tomolata, equivale, a seconda della zona considerata, a una superficie agraria che oscilla dai 2000 ai 4000 mq.

¹⁶ A livello giuridico (l'argomento esula da questa ricerca ma è importante riportarlo per dovere di cronaca e come spunto di riflessione *a latere*) diventò prioritario un altro problema, di cui il giudice si fece portatore: è giusto far valere un proprio diritto (il diritto al lavoro) attraverso una sopraffazione di un altro diritto (quello alla proprietà)?

¹⁷ Tornatora sostenne che quel giorno si trovava lì non già in qualità di sobillatore ma in qualità di corrispondente da Polistena per «L'Unità». Un altro Tornatora, Alberto, disse che lui invece era corrispondente da Polistena per il giornale «Paese». Queste informazioni ci dicono tanto sulla restituzione che la stampa riservò agli eventi, come scritto in precedenza in nota.

piemontese Ferdinando Coda¹⁸. I Carabinieri accorsero ma riuscirono ad arrestare solo una decina di persone perché gli altri si diedero alla fuga. Nino Seminara e il ventiquattrenne Vincenzo Ferraro furono i principali organizzatori e se la cavarono con qualche settimana di reclusione¹⁹. Occorrerebbe aprire una lunga parentesi sulle occupazioni nell'agro di San Ferdinando poiché furono quelle più numerose e coinvolsero già in precedenza i vertici politici della CGIL e del PCI, il Ministro Fausto Gullo, Giuseppe Di Vittorio, Bruno Misefari. Questo avvenne perché già il 10 novembre del 1945 i contadini riuscirono a occupare e a ottenere l'usufrutto delle terre del Bosco Domitini, appartenente al Comune di Rosarno, realizzando quindi lo scopo principale dell'occupazione. Certo, stavolta però l'interlocutore non era il comune ma il marchese Coda, marito di una discendente dei Nunziantè che, a partire dal 1818, erano stati i principali protagonisti nel governo dell'area²⁰. A Candidoni²¹, sempre in provincia di Reggio Calabria, una trentina di persone occuparono un podere del barone Cordopatri. Stavolta l'organizzazione era in mano alla Camera del lavoro di Rosarno ma il giudice decise il non luogo a procedere per mancanza di querela. Infine a Gioia Tauro furono amnistrate una settantina di persone, alcune delle quali non solo per il reato di occupazione delle terre ma anche per pascolo abusivo. Avevano occupato le terre del marchese Fi-

¹⁸ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 36, a. 1951, sentenze 472/855. Fascicolo n. 594/50.

¹⁹ Si veda Salvatore Tripodi, *La formazione delle classi sociali nell'aggregato urbano di San Ferdinando*, Edizioni Circolo culturale "Incontri con l'arte", San Ferdinando 1992, p. 75. Altre cronache, che però non hanno un riscontro sulle carte processuali, ci riferiscono dell'arresto di una persona che, non potendo scappare per via di un problema alle gambe, fu subito raggiunto da due carabinieri. L'uomo, molto alto e robusto, pare che prese i due carabinieri dalle mani e li sbatté l'uno contro l'altro. Secondo l'Autore, a partire da gennaio del 1950 si intensificano le occupazioni, quindi può darsi che egli si riferisca a una occupazione diversa da quella contenuta negli atti processuali indicati in questo contesto. In ogni caso, gli attori erano gli stessi.

²⁰ Salvatore Tripodi, *La formazione delle classi sociali nell'aggregato urbano di San Ferdinando*, op.cit.

²¹ Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Busta 36, a. 1951, sentenze 472/855.

liari, amministrate dal Principe Ferdinando Acton di Leporano. Che queste giornate, nella mente degli organizzatori, fossero un tentativo di realizzare una sobillazione popolare ce lo conferma anche un rapporto dei Carabinieri in cui viene riportato quanto segue²²:

Come è noto alla S/V/ Illustrissima, dal 6 corrente in tutto il territorio del Comune di Rosarno, è in atto un vasto movimento del bracciantato agricolo disoccupato, al quale si sono uniti lavoratori di altre categorie, diretto all'occupazione di terreni privati, specialmente olivetati.

Non contemporaneità e stereotipo

Gli intenti di questa presunta sommossa non furono raggiunti ma l'oblio al quale sono stati consegnati ci dimostra che era importante minimizzare, mistificare, ridimensionare, in modo da neutralizzare la carica rivoluzionaria che tali iniziative promuovevano. Tuttavia quei contadini e contadine, circa 1200 persone, all'epoca erano considerati gli ultimi nelle gerarchie culturali, economiche e sociali. Le loro azioni politiche erano ridicolizzate o demonizzate e nel nostro caso specifico fu per loro una fortuna avere davanti degli uomini di legge memori dei morti di Melissa di un anno prima e fu una fortuna avere un Partito organizzato che cercava di tirare acqua al mulino della propaganda: entrambi questi elementi li protessero. Quello che però qui ci interessa è il fatto che quei braccianti furono in realtà una avanguardia culturale e politica, pienamente incarnata nella classe proletaria *non contemporanea* di cui riferisce Bloch. Se una classe è inattuale, e tale inattualità è pericolosa e il potere non riesce a sfruttarla, in altre parole non può fare come fecero i nazisti quando concupirono le classi impiegate servendosi dell'irra-

²² Archivio di Stato di Palmi, Sentenze del Tribunale di Palmi, Legione Territoriale dei Carabinieri di Catanzaro, Stazione di Rosarno, Rapporto n. 54, 14 marzo 1950.

zionalità mitica dei secoli precedenti e del mito del Terzo Regno; cioè quando non è possibile intercettare questa inattualità e renderla elettoralmente produttiva, ecco che la si demonizza a suon di stereotipi o se ne omette la carica epica a livello di immaginario; ecco che ancora una volta torna prepotentemente utile l'arma definitiva del Potere, che non sembra essere più la legge, né la violenza, né la burocrazia ma qualcosa di molto più raffinato e grossolano allo stesso tempo, e cioè *lo stereotipo*.